

COMUNE DI ALBIATE

SAGRA di S. FERMO

11 - 12 - 13 AGOSTO 1985

In copertina:

Riproduzione del manifesto murale che interpreta il significato della Sagra di S. Fermo.

L'opera di Ricci Bruno e Podestà Greta di Milano «è stata premiata per la vivacità discorsiva e cromatica rispondente all'ambiente».

La mano e l'aureola indicano il Santo. I palloncini e gli uomini sulla mano significano festa e allegria.

Si può spiegare così, sinteticamente, il manifesto: «la mano del Santo, indicando il paese — Albate — offre la festa».

Calendario

Presso la casa dei Padri Betharramiti in via Italia,
V^a Rassegna di pittura.
«INCONTRI CON LA BRIANZA»
Le opere rimarranno esposte
nei giorni 11 - 12 - 13 Agosto.
I visitatori della rassegna potranno partecipare alla giu-
ria popolare.

Lunedì 12 Agosto:

ore 15,30: sfilata dei trattori per le vie del paese con
sosta in piazza San Fermo per la benedizione.

Martedì 13 Agosto:

Dalle ore 5 alle ore 13 fiera agricola e del bestiame.
Presso la casa dei Padri Betharramiti mostra «Ville e
Chiese di Albiate».
In piazza San Fermo ristoro con trippa e pesce.

Sabato 7 Settembre:

ore 21: premiazione ufficiale dei migliori espositori e
dei partecipanti alle diverse manifestazioni.

In questo numero:

Il pensiero del Sindaco
(Leonardo Longoni)

Fermo e Rustico: obiettori di coscienza
(Franco Perego)

Sono 81 i miei San Fermo
(Arturo Riva)

Santuari di San Fermo
«Cortenova in Valsassina»
(Remo Canzi)

Le angurie di San Fermo
(G.V.M.)

Statuto della Società
Cooperativa Agricola Concordia

Regolamento della Rassegna Zootecnica

Categorie della Rassegna Zootecnica

Fotocronaca della sagra di San Fermo 1984



Il sindaco, dott. Paolo Vergani, apre la cerimonia delle premiazioni del 1 settembre 1984.

Il pensiero del Sindaco

Lo scorso anno, Albiate, ha celebrato il 375° anniversario delle feste di San Fermo.

Si fa presto a scrivere — trecentosettantacinque anni... — ma occorre un'infinità di tempo perché trascorrono.

Ci si può fare un'idea della loro lunghezza pensando che nel corso di 375 anni si succedono almeno cinque generazioni che vivono, una dopo l'altra, una vita singola di 75 anni.

Non è cosa da poco!

Occorre subito aggiungere che se le feste albiatesi di San Fermo hanno raggiunto, nel 1985, la plurisecolare età di 376 anni, vuol dire che godono buona salute, che poggiano su valide basi, che sono ben organizzate.

È una considerazione, questa, che mi viene spontanea, come novello sindaco, succedendo al dinamico predecessore, Paolo Vergani.

Io, fino ad oggi, non ho fatto niente per la Sagra di San Fermo ma mi accorgo che c'è stato chi ha lavorato sodo non solo per mantenerla in vita ma addirittura per valorizzarla, incrementarla, modernizzarla.

Il sindaco Vergani ha il merito di aver ridato freschezza, senso di novità, maggiore interesse alla nostra Sagra che non è più e soltanto la festa di Albiate ma la festa ferragostana della Brianza.

Gli albiatesi sono stati capaci di mobilitare i mass-media. Infatti, con i rotocalchi e i settimanali, anche i più accreditati giornali quotidiani, parlano di San Fermo. Ad essi si uniscono reti radiofoniche e canali televisivi, così che anche coloro che trascorrono il mese di agosto al mare, in montagna, al lago, si sentono vicini e in qualche modo presenti alla Sagra.

Un'altra considerazione che balza evidente, avvertita anche dai Comuni vicini, è che la Sagra di San Fermo, pur ripetendosi almeno da trecentosettantasei anni, è sempre nuova, permeata da vivo interesse e sostenuta da costante entusiasmo.

Se possiamo dire con certezza storica che la nostra Sagra celebra quest'anno il 376° genetliaco, non possiamo escludere che la stessa possa essere ancora più antica dato che San Fermo ad Albiate era venerato, pregato e conosciuto ancora prima del 1609, anno della donazione delle sacre Reliquie da parte della città di Bergamo.

Io, affacciandomi appena ora alla ribalta albiatese, succedendo ad un sindaco che ha potenziato la Sagra di San Fermo al punto da farle nuovamente rivarcare le frontiere della Lombardia, non posso non sentirmi impegnato a seguirne le orme, tenendo presente che San Fermo, per Albiate, rappresenta un distintivo di pri-

mo ordine del passato, del presente e del futuro.

Ringrazio tutti coloro che si prodigano per la buona riuscita delle varie manifestazioni, auguro buon ferragosto agli albiatesi e ai graditi ospiti e saluto tutti con molta cordialità.

Leonardo Longoni



Le presentatrici della mostra del 1984 dei «100 anni della storia di Albiate».

Compenetrazione tra il «sentire cristiano» e l'«impegno civile»
Fermo e Rustico obiettori di coscienza



Pagina grande e arcana quella scritta dai martiri dei primi secoli.

Trascurando la revisione critica delle loro «passioni» abbiamo forse alimentato l'opinione di chi tutto considera colorita leggenda. Forse abbiamo dimenticato che non ci sarebbe il mito senza la storia.

Così è stato anche per Fermo e Rustico cristiani di origine africana la cui testimonianza è tanto più preziosa se la si inquadra nel periodo storico in cui essi furono martirizzati e se la si considera non solamente dal punto di vista religioso ma, anche, da quello civico.

Nell'epistolario di san Cipriano (22,2) si legge di Fermo martire a Cartagine, sotto Decio.

Sotto Valeriano, invece, è avvenuto nell'anno 259 il martirio di Rustico. Un'iscrizione a Lambesa, presso il torrente Rummel — citata dallo studioso Delehaye (Origines, pagg. 432-435) — lo dichiara.

Se eminente fu il grado di eroicità con cui vissero la loro fede, altrettanto eminente fu il senso civico con

il quale difesero il diritto inalienabile dell'uomo di credere in libertà di coscienza.

Tertulliano — conterraneo di Fermo e Rustico, morto prima del loro martirio — ebbe modo di scrivere al console Scapula:

«... è un diritto umano ed una esigenza naturale che ciascuno veneri la divinità di cui è convinto; le convinzioni religiose di uno non portano ad altri nè danni nè vantaggi. Inoltre la religione esige di per sé il rifiuto di ogni coazione in materia religiosa; la religione deve essere accettata con spontaneità e non per violenza...» (Ad Scapulam 2,2).

Purtroppo, invece, riscontriamo una violenza di stato verso coloro che erano cristiani.

Dai rapporti stenografici dei processi degli eroi della fede non appare alcun fondamento giuridico giustificante la sentenza di morte; i cristiani erano vittime di un processo di eccezione e venivano condannati in quanto cristiani e in quanto cittadini che non sacrifi-

cavano all'imperatore e agli dei.

Noi sappiamo che i credenti non negavano l'autorità pubblica ma affermavano per tutti la libertà religiosa: in questo senso, oltre che martiri per la fede, noi possiamo considerarli — e fra essi anche Fermo e Rustico — martiri per la libertà e obiettori di coscienza.

Essi sono andati proclamando, più con il prezzo della loro stessa vita che con le parole, che la libertà di coscienza è facoltà personale di ciascun uomo e che la libertà religiosa è conforme ad uno dei principi cardinali dell'istituto giuridico romano: *alterum non laedere*.

In pratica la libertà religiosa veniva sentita come libertà di coscienza e il procedimento giuridico veniva ritenuto sprovvisto di quella *equitas* che è il fondamento di ogni diritto.

Come si può condannare ciò che non si conosce? Come si può interdire la scelta della divinità senza incorrere in un atto di ingiustizia?

È questione di diritto comune, oltre che di etica.

Presente ciò si intuiscono i proficui rapporti che devono intercorrere fra ordine giuridico e ordine morale.

Tutelare i diritti della persona umana e rendere possibile l'espletamento dei suoi doveri è compito irrinunciabile di ogni pubblico potere. Da qui il concetto di «bene comune» che lo stato è chiamato a promuovere. Proprio nel perseguire questo fine lo stato adempie, ad un tempo, il suo obbligo anche verso la libertà religiosa.

I martiri della fede hanno contribuito all'afferma-

zione storica dei diritti dell'uomo e sono stati, per ciò, operatori di progresso in quanto la libertà è la condizione del progresso umano.

La lezione dei martiri non è quindi così lontana, anche perché non si ferma qui.

Pur ammettendo il concetto di «stato» i cristiani si sentivano solidali verso tutti e praticavano la fratellanza e la «non violenza» superando, con il loro messaggio e la loro testimonianza, barriere e confini. Tertulliano li definì *gens totius orbis*: il popolo mondiale (*Apologeticum* 37,4).

In questa asserzione c'è la chiave per capire come il progresso è sì frutto di libertà, equità, correttezza e la boriosità ma anche di fratellanza e solidarietà.

Senza fratellanza e libertà — e non potrebbe essere diversamente — non esiste la società vera per il fatto che fra liberi e schiavi non può esistere associazione, ma solamente dominio degli uni sugli altri.

C'è un grande insegnamento nella testimonianza dei martiri proprio perché hanno vissuto queste convinzioni andando controcorrente e vivendo coerentemente in un tempo storico a loro ostile.

È anche il caso di Fermo e Rustico. L'unione fra il «sentire cristiano» e l'«impegno civile» è stata da loro conseguita fino alle estreme conseguenze. Anche per questo li sentiamo vicini; anche per questo sono ancora attuali, nostri contemporanei.

Franco Perego

Un primato difficilmente superabile

«Sono 81 i miei San Fermo»

Avevo sette anni quando andai per la prima volta a San Fermo di Albiate. Ora ne ho ottantotto per cui ritengo di potermi considerare un veterano di San Fermo, dato che da ottantuno anni, non sono mai mancato all'appuntamento del nove agosto.

Da ragazzo abitavo a Seregno, dove la fiera di San Fermo godeva e continua a godere grande fama. La strada che congiungeva Seregno ad Albiate, ora spaziosa, ben tenuta ed asfaltata, nei primi anni del novecento era del tipo «vicinale», stretta, inghiata, con robinie ai margini. Per le feste di San Fermo il movimento dei carretti che trasportavano la gente ad Albiate, rappresentava una visione originale: una vera fiumana, un esercito che si muoveva nottempo, tanto è vero che i primi «pellegrini» o «fieristi» arrivavano a San Fermo anche prima delle tre del mattino. Lungo il tragitto, gli uomini parlavano dei lavori della campagna, della abbondanza o della scarsità del raccolto del grano e di tutto un po'; le donne un po' pregavano e un po' cantavano, unendosi ai cori delle ragazze e dei giovanotti; i bambini erano gli allegri disturbatori della compagnia.

Io, a Seregno, abitavo alla cascina Riva, in località Bivio, dove si biforcavano le rotaie della tranvia a vapore: a destra per Carate, a sinistra per Giussano.

Ricordo l'ometto che con bandierino e trombetta fermava lo scarso traffico per dare la precedenza al tram e ricordo anche che, specialmente d'inverno, la vaporiera, al Bivio, non di rado usciva dai binari ed allora gli uomini aiutavano con leve a rimettere nei binari il

tram, mentre noi ragazzi stavamo a guardare.

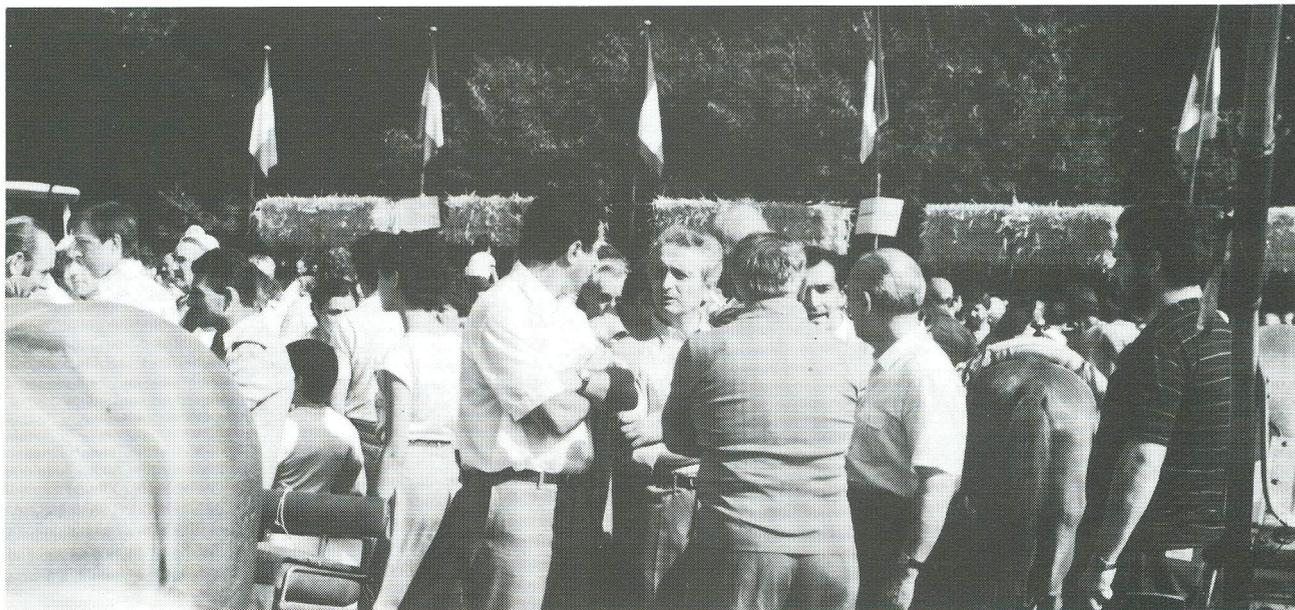
L'uomo del bandierino e della tromba, non aveva nome. Era chiamato da tutti «el banderin» anche quando era fuori servizio.

Mio nonno, Eliseo, e mio padre, Giuseppe, con altri fratelli, erano costruttori di letti. Mio padre si recava frequentemente ad Albiate, specialmente in occasione di matrimoni, per vendere il letto agli sposi. Da Albiate, invece, venivano di tanto in tanto a Seregno, prevalentemente nei giorni di festa, due uomini albiatesi, in veste di «sensali-mediatori» per le ordinazioni di letti per i compaesani. Queste due tipiche figure mi sono rimaste impresse: uno si chiamava «Buseu» e l'altro «Manuel». Essi inventavano tutte le possibili occasioni per parlare di San Fermo, della sua protezione e dei molti «miracoli» che faceva, affermando categoricamente che nessun paese della zona era importante come Albiate, in forza appunto di San Fermo.

Mio bisnonno, Galeazzo, morto ancor prima che io nascessi, era «fattore» del conte Sola di Briosco. La mia famiglia ne andava fiera, ritenendo che una certa dimestichezza con persone altolocate e istruite aveva contribuito a dare un certo tono anche ai miei parenti.

Devo aggiungere che vicino alla mia famiglia abitava una maestra che era chiamata «la machera» essendo proveniente da Macherio. Da questa maestra, io, fratelli e cugini, andavamo a ripetizione e seguivamo corsi elementari privati.

Alla sagra di San Fermo, come ho ricordato in premessa, non sono mai mancato. Da bambino mi univo



alle comitive di seregnesi che andavano ad Albiate sui carretti agricoli; da adolescente, qualche anno, sono andato anche a piedi e poi, quando sono diventato il farmacista di Sovico, non ho abbandonato la tradizione, anche perché a Sovico San Fermo è di casa.

A San Fermo, da ragazzino ero attirato soprattutto dalla festa e dall'allegria poi, col passare degli anni, gli adempimenti di rito sono diventati quattro, ripetibili ogni anno:

- la benedizione nella sagrestia;
- il bacio della Reliquia del Martire all'altare della Madonna;
- l'offerta per la celebrazione di una Messa per i miei morti;
- l'assistenza alla celebrazione della Messa, all'inizio della quale si bruciava e si brucia il pallone.

Salvo ritornare nei prossimi anni, se camperò, su qualche ulteriore particolare fatto che mi lega a San Fermo, in questa circostanza voglio ricordare la mia prima gita a San Fermo che risale al 1904.

Con mio fratello, Bernardino, (eravamo in sette tra fratelli e sorelle) e con cugini, maggiori di me e un po' discoli, senza permesso dei genitori, salii su uno dei tanti carretti e mi trovai a San Fermo. Ero scalzo e mi unii alla compagnia del fratello e dei cugini a raccogliere «nòccioli» delle pesche e delle albicocche, che abbondavano sotto le bancarelle e sui vialetti.

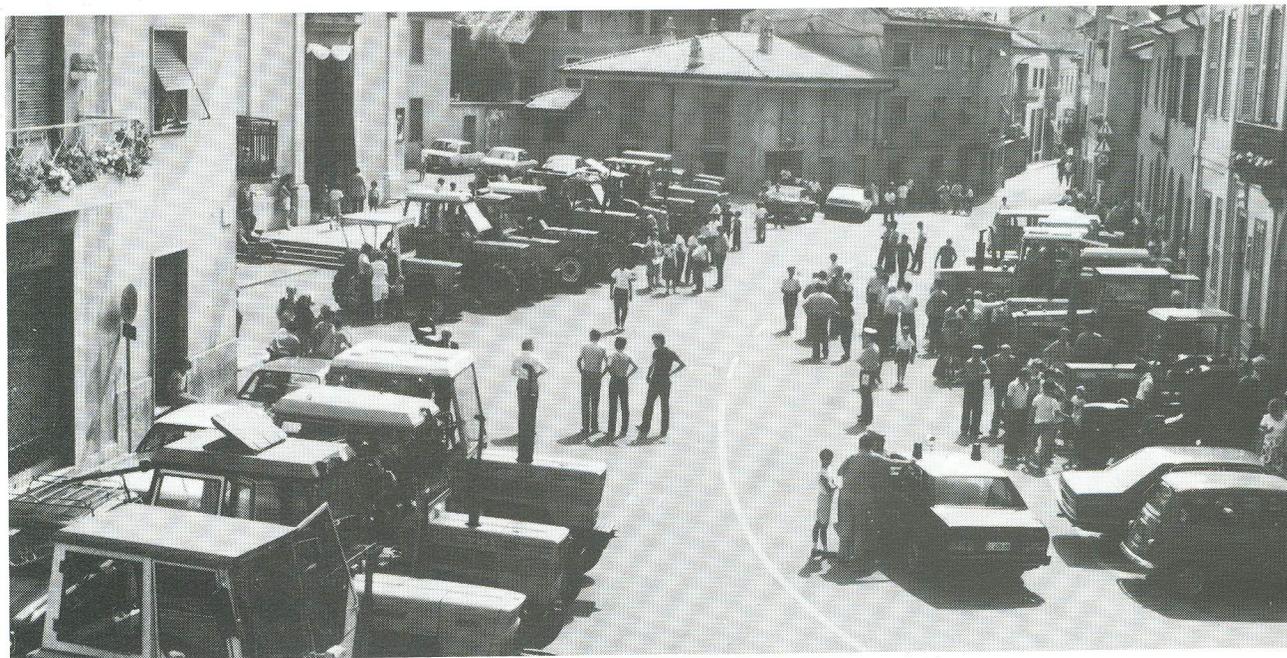
Nella nostra ingenuità ci eravamo messi in mente di venderli alla pasticceria della piazzetta del campanile

a Seregno, ignorando che ai laboratori di pasticceria servivano mandorle di buona qualità. Ne raccogliemmo mezzo sacco e quando ci presentammo alla pasticceria ci risero in faccia. Allora li portammo a casa, continuando a pensare di poterli vendere a qualcuno. Mia madre, dopo un paio di sberle a figli e nipoti, buttò i «nòccioli» nella vasca del pozzo nero, con nostro disappunto, e ci rimproverò in quanto — e aveva ragione — a noi poco interessava la devozione a San Fermo; la nostra andata ad Albiate era da considerarsi soltanto una scappatella.

Dal 1904 sono trascorsi ottantuno anni. Sono molti ma sono passati in fretta. Mi laureai più di una volta; mi sposai e divenni cittadino di Sovico. Mantenni fede all'impegno della visita annuale a San Fermo che ho continuato a dividere in due tempi: la parte religiosa nel santuario che è diventato sempre più bello dopo gli accurati restauri, gli affreschi e i recenti mosaici; la parte commerciale in una sagra importante e vivace, resa sempre più interessante dall'Amministrazione comunale di Albiate, con appropriate manifestazioni e rassegne: culturali, artistiche, storiche, contemporanee.

Chiudendo questi ricordi, giovanili e non, debbo dire che ancora oggi non passa giorno che non mi rivolga a San Fermo, chiedendogli protezione per l'anima e per il corpo. Spero proprio che San Fermo si ricorderà di me quando lo raggiungerò, come spero, in Paradiso.

Arturo Riva



Santuari di San Fermo

Cortenova in Valsassina

Cortenova, comune situato a 481 m.s.m. nella media Valsassina alla sinistra del torrente Pioverna, nel passato fu centro agricolo, ora è prevalentemente industriale e artigianale, con 1185 abitanti. Si estende su Kmq. 11,6 e, come i comuni vicini, è località di villeggiatura estiva.

Nel centro storico di questo ameno e tranquillo paese si trova uno stupendo oratorio-santuario dedicato ai santi Martiri Fermo e Rustico, risalente al 1583.

La Valsassina, pur essendo in provincia di Como, è molto legata a Milano, della cui diocesi è parte integrante. In Valsassina, infatti, vige il rito ambrosiano.

«Durante la lotta tra Milano e Como, tra la fine del secolo 11° e il primo quarto del seguente, la Valsassina, fu generalmente contro Como, forse per la sua dipendenza dall'Arcivescovo milanese.

Nel frattempo si andava sviluppando l'organizzazione comunale sotto la sorveglianza dei Della Torre. Anche dopo la sconfitta di Desio (1277) la Valsassina ri-

mase in possesso dei Torriani e, dopo il definitivo allontanamento dei Torriani da Milano (1311) in Valsassina si consolidò una loro signoria indipendente, finché Azzone Visconti, dopo la riconquista di Lecco, si fece cedere la regione.

Rimasta poi sempre unita a Milano, sotto gli Sforza, godette pace e privilegi. Nel secolo 16° ebbe vita movimentata, con l'alterna vicenda di francesi, spagnoli, grigioni, ducali. Dal 1525 al 1532 fu feudo, con Lecco e Musso, di Gian Giacomo Medici. Nel 1647 fu infeudata dagli spagnoli a Giulio Monti, rimanendo a questa famiglia fino al 1765'».

In questa valle, dalla storia assai interessante, i santi Fermo e Rustico, sono venerati almeno da quattrocento anni.

Infatti se è vero che il loro santuario si trova a Cortenova e che i cortenovesi vantano il diritto di essere i più «fermiani» della valle, è altrettanto vero che il culto ai santi Martiri è sentito e praticato nell'intera val-



Panorama di Cortenova.



Esterno del santuario di S. Fermo.

le: da Ballabio a Premana.

La parrocchia di Cortenova è stata eretta nel 1490² ed è intitolata ai santi Protaso e Gervaso. L'attuale chiesa parrocchiale, col passare dei secoli, ha subito vari interventi che non sempre sono stati migliorativi ed è stata consacrata nel 1628³. La sua costruzione, comunque, dovrebbe essere anteriore a quella del santuario dei santi Fermo e Rustico, tenuto conto che l'atto costitutivo della parrocchia risale a novantatre anni prima della costruzione del santuario di san Fermo.

È doveroso sottolineare che gli antichi cortenovesi avevano un attaccamento particolare a Dio e ai Santi. Tale attaccamento trova conferma ed è avvalorato dalla costruzione di degni luoghi di culto.

Infatti, a Cortenova, oltre alla chiesa parrocchiale e a quella dei santi Fermo e Rustico, esistono altre due chiese: S. Maria Maddalena a Prato S. Pietro e S. Giuseppe a Piano⁴.

CULTO FAMILIARE A SAN FERMO

Dell'esistenza della chiesa dei santi Fermo e Rustico a Cortenova, venni a conoscenza in un modo singolare.

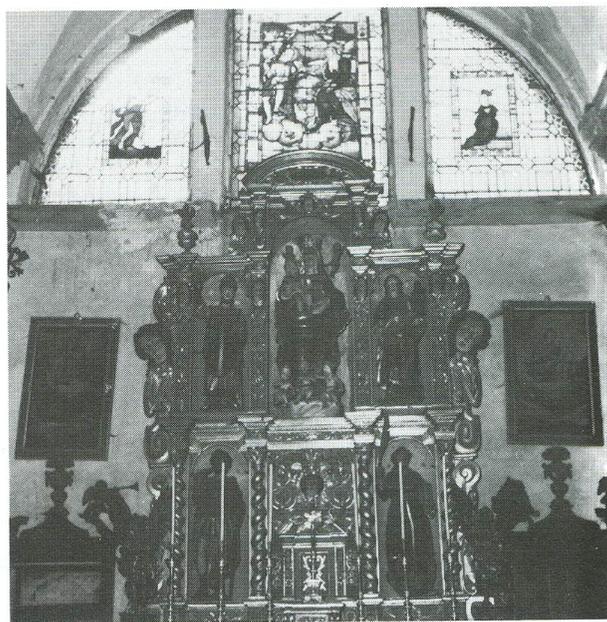
Alla fine degli anni cinquanta, in occasione di viaggi in Toscana conobbi a Carrara, Daniele Gianola, deceduto il 18 luglio 1977 e sepolto a Premana. Un giorno, nel corso di una amichevole conversazione, l'amico Gianola, uscì nell'espressione: «San Fermo aiutami!» Rimasi sorpreso, considerato che al mio paese —

Albate (Mi) — si venera san Fermo da diversi secoli. Non mi risultava però che il santo Martire fosse venerato anche in Toscana. Chiesi spiegazioni al Gianola, il quale mi disse che era originario della Valsassina/Val Varrone e precisamente di Premana. Aggiunse che in un paese vicino al suo — Cortenova — esisteva la chiesa di san Fermo e che già da ragazzo chiedeva spesso aiuto e protezione al santo Martire, per simpatica abitudine. Precisò che nella preghiera quotidiana non trascurava di ricorrere a san Fermo e mi assicurò che in Valsassina non erano pochi i devoti dei martiri Fermo e Rustico. Mi disse che ritornando annualmente a Premana non mancava di fare una puntatina a Cortenova, specialmente quando il suo rientro coincideva con la festa di san Fermo del 9 agosto.

Fu così che in Toscana, seppi che in Valsassina esisteva un santuario di san Fermo. Ancora oggi sono grato al Gianola e alla sua famiglia, alla quale mi lega una amicizia sincera.

* * *

Anni fa trascorsi un breve periodo di vacanza a Premana. In occasione di passeggiate nei diversi centri della Valsassina, ebbi la ventura di avvicinare gente della Valle per interessanti conversazioni a sfondo storico. Un giorno, camminando tra Casargo e Margno, mi cadde per terra un libro nel quale tenevo come segno un'im-



Altare maggiore del santuario.



Artistica statua lignea di San Fermo.

magine di san Fermo. L'immaginetta uscì dal libro e finì ai piedi di un uomo che raccogliendola e consegnandomela disse: «sono nato a Cortenova; anch'io sono devoto di san Fermo. Non passa giorno a casa mia che non lo si preghi, specialmente con la recita serale del Rosario».

Rimasi favorevolmente impressionato e mentre io gli parlai del santuario di san Fermo di Albiate, lui mi parlò del santuario di san Fermo di Cortenova.

SANTUARIO INSIGNE

La chiesa dei santi Fermo e Rustico di Cortenova ha interessato anche la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia per i tesori d'arte che custodisce.

Non solo è auspicabile — ma davvero necessario — che chi di dovere senza perdere ulteriore tempo, pensi a questo gioiello, al fine di fermarne il degrado, ridonando al santuario il primitivo splendore.

In questo senso ho avuto modo di intrattenermi più di una volta con l'attuale parroco di Cortenova, don Carlo Antonini⁵, il quale, vero padre e pastore, non solo pensa al bene della sua comunità ma ha anche provveduto ad importanti e costosi restauri esterni della

chiesa parrocchiale⁶. Ora resta in fiduciosa attesa di aiuti per i necessari restauri interni della parrocchiale e per dare mano agli urgenti lavori di recupero del santuario di san Fermo. È ovvio però che da solo può fare poco.

Parrocchia e Comune di Cortenova, nelle loro limitate possibilità, sono disponibili. Tocca all'intera Valsassina, alla Provincia di Como, alla Regione Lombardia, sentirsi concretamente impegnate per salvare questo santuario, monumento insigne, vanto dell'intera plaga, faro secolare di pietà popolare.

L'«Eco di Albiate» nel luglio 1984⁷, nell'articolo «Itinerari vecchi e nuovi - San Fermo in Valsassina» scriveva:

«Nel territorio del Comune di Cortenova — il cui asse è il fiume Pioverna — si trova l'oratorio di san Fermo.

Venne costruito da Margherita Mornico nel 1583 e consacrato dal cardinale Visconti nel 1594.

È un ottimo esempio di architettura minore della controriforma carolina, con una semplice navata, volta a crociera, presbiterio rialzato che deve concentrare attenzione con la magnificenza degli arredi, per la cui completezza si distinguono in genere queste chiese.

I pezzi di pregio sono molti, dall'altare in legno dorato e statue, agli stalli in noce, alla trave con le lampade in argento.

Di questa classicheggiante architettura, diventano elemento chiaroscurale la doppia finestra, i lunettoni della facciata e del presbiterio, che hanno rarissimi vetri antichi colorati.

Il campanile è coronato da caratteristica cupoletta. Nella sacristia oggetti importanti, croci, quadretti, Reliquie di san Carlo di cui la famiglia Mornico era amica.

L'edificio, eretto probabilmente entro il gruppo delle case della stessa famiglia, fu restaurato nel 1930 e sottoposto a vincolo della Soprintendenza; ma ora è in stato di abbandono.

San Fermo, che fu decapitato sull'Adige, venne evidentemente scelto dai Mornico come protettore delle fucine, del ponte e del fiume devastatore, come compare in uno dei quadretti votivi».

Occorre precisare che la visita al santuario, se lascia estatici per quello che ancora custodisce, infonde tristezza per lo stato di abbandono in cui è lasciato, per quanto sta andando in rovina e per quanto è già andato perduto.

Sul portale d'ingresso si legge la data del 1591. Probabilmente deve trattarsi dell'anno in cui fu terminato il santuario. Tre anni dopo e cioè il 24 agosto 1594,

venne consacrato⁸. Ma su questa data si ritornerà più avanti.

INTERNO DEL SANTUARIO

Vi sono due altari, uno centrale o maggiore e l'altro laterale a destra. Entrambi sono di una bellezza incomparabile.

L'altare maggiore in legno dorato è ricchissimo, con pregevoli statue lignee. In mezzo la Madonna con Gesù Bambino e ai lati sant'Ambrogio, santa Cecilia, san FERMO e san Nicola da Tolentino.

Originariamente l'oratorio doveva essere dedicato solo alla Beata Vergine. I nomi di san Fermo e san Rustico sono stati aggiunti successivamente⁹.

Ai lati dell'altare vi sono stalli seicenteschi in noce, meravigliosi, sopra i quali, sino a un po' di anni fa, pendevano due grandi quadri ad olio: la nascita di Maria e il martirio di san Fermo, sostituiti poi con due tele moderne, in contrasto con lo stile del santuario, raffiguranti il processo e il martirio dei santi Fermo e Rustico.

L'altare laterale è dedicato a san Carlo la cui statua, vestita pontificalmente, scolpita in legno dorato, è di squisita fattura e rara bellezza. È considerata una delle statue più antiche raffigurante il grande Arcivescovo.

Su questo altare è conservata una Mitra di seta damascata di color giallo chiaro con infula¹⁰, appartenuta a san Carlo. Nel secolo XVII vi erano anche alcuni frammenti di una veste rossa cardinalizia.

Al lato destro dell'altare del santo Arcivescovo, su una lapide di marmo nero si legge:

«D.O.M.

Templum hoc a D.D. Gaspare Vicecomes

Med.i arch.o consecratum

die XXIV augusti MDCX¹¹»

Pare utile ricordare a questo punto la visita pastorale di san Carlo a Cortenova, effettuata l'anno prima dell'inizio della costruzione del santuario di san Fermo e quella del cardinale Schuster¹² di trecentocinquanta anni dopo, l'anno successivo ai restauri del 1930.

«Nell'agosto del 1582 san Carlo visitava la Pieve di Primaluna: giunse a Cortenova la sera del giorno 16, passò la notte da noi e si intrattenne il giorno successivo per l'amministrazione della Cresima.

Nell'oratorio dei santi Fermo e Rustico si conserva una Mitra che una tradizione ancora viva, attribuisce a Lui.

Questa Mitra si trova tuttora conservata nell'altare dedicato al Santo.



Altare di San Carlo.

L'autenticità di essa venne dichiarata dal cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, il giorno 25 agosto 1931, durante la S. Visita pastorale.

Scriveva, il Cardinale Arcivescovo, al parroco: «la chiesa di san Fermo possiede una preziosa Reliquia nella Mitra che fu di san Carlo e conviene la si tenga in onore. Disponga perché sia conservata in decoroso Reliquiario, si faccia una festa in onore di san Carlo, ed in tale occasione si porti processionalmente la Reliquia in parrocchia, la si tenga esposta e la si riporti processionalmente. Ripristini anche l'uso di portarla agli infermi, dandola loro a baciare e con la stessa li benedica¹³».

Non è ancora finito l'elenco delle meraviglie del santuario di san Fermo di Cortenova.

Le vetrate sono della fine del 1500. Purtroppo risentono il peso degli anni. Sono legate in piombo, straordinariamente belle. In quella sopra l'altare maggiore sono raffigurate nel mezzo la Santissima Trinità e ai lati l'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine. In quella sopra il portone centrale, nel mezzo la nascita della Beata Vergine e ai lati sant'Ambrogio e santa Cecilia.

Tra il presbiterio e la navata vi è una trave che sostiene l'arco trionfale dell'altare maggiore. È ben decorata e sopra di essa si eleva il Crocifisso, fiancheggiato da due statue in legno: san Giovanni apostolo ed evangelista e la Madonna.

Nella chiesa vi sono anche due confessionali, pure

seicenteschi, molto belli, che portano rispettivamente le diciture:

«A gite Penitentiàm et Vivetis»

«Aegrotavimus P. Peccatù Sanemur Per Penitentiàm S.B.E.P.»

Sopra una porta della sagrestia è collocata una lapide con la seguente iscrizione:

«D.O.M.

Ecclesiam Hanc Virgini Nascenti

S.S. Nicolao de Tol.o FIRMO Ambrosio et Ceciliae Dicitam

& Sumptibus R.R. parochorum Gabrielis et Ambrosii Fratrum de Mornicis Constructam et dotatam perpetuoque: Benef. o Ornatam

Ill.mus et R.mus

D. Gaspar Vicecomes ML.I ARCH - Hn us

ANNO MDCX DIE S. BARTHOLOMEI

Consecravit»

Sono due quindi le iscrizioni che datano la consacrazione della chiesa nel 1610. L'archivio arcivescovile di Milano, segna invece il 1594: sedici anni prima.

Sempre in sagrestia vi è un quadro ad olio (m. 1,16 x 1,01) riproducente la scena dell'attentato a san Carlo compiuto a Milano la sera del 26 Ottobre 1569. Su questo quadro appare anche la figura di don Ambrogio Mornico che fu presente all'attentato al santo Arcivescovo.



Quadro raffigurante l'attentato a San Carlo.

Alla famiglia Mornico e specialmente a donna Margherita¹⁴, con altri meriti, spetta anche quello della costruzione di questa chiesa di san Fermo.

RELIQUARIO E CAMPANA DI SAN FERMO

A Cortenova e nell'intera Valsassina i santi Fermo e Rustico sono invocati ed onorati come validi protettori.

Forse il degrado del bellissimo santuario ha contribuito, almeno sotto il profilo comunitario, ad attenuare un po' il culto ai santi Martiri. Bisogna però aggiungere che sono molti i cortenovesi e valsassinesi ad onorare e a pregare san Fermo a titolo personale, come sono molti coloro che desiderano il ritorno del santuario allo splendore del passato, anche al fine di favorirne il culto popolare di un tempo.

Forse l'idea non è realizzabile e nemmeno conveniente, comunque in occasione di un incontro con il parroco di Cortenova, mi sono permesso di suggerire che si potrebbe tentare di fare di questa chiesa la cappella parrocchiale invernale. Ad ogni modo, l'importante è che si faccia qualcosa affinché questo gioiello della pietà popolare degli antenati, non vada perduto.

Nella chiesa parrocchiale si conserva un prezioso Reliquario dei santi Martiri che viene esposto nelle feste solenni.

Di un elenco del 14 ottobre 1872 comprendente settantasette voci di «arredi sacri, suppellettili e mobili giacenti nell'oratorio di san Fermo» compilato dall'ingegnere Carlo Sacchi¹⁵ ben poco si conserva. E con rincrescimento bisogna precisare che alcune voci sono davvero pregevoli.

Col santuario occorre ricordare anche il campanile con tre campane, la maggiore delle quali (diametro m. 0.81 altezza, m. 0.71) è legata a san Fermo. Infatti due fregi in sommità, uno sotto l'altro, recano la seguente dicitura:

«Per intercessionem S.S. Firmi et Nicolai M. Fulgure et tempestate libera nos domine 1734 Timete Deum».

Subito sotto vi sono i bassorilievi di sant'Ambrogio, san FERMO, san Nicola da Tolentino, Maria nascente. Sul bordo della campana vi sono altri quattro bassorilievi rappresentanti: lo stemma della Fonderia Comolli di Como, la scena della storia sacra dei portatori d'uva dalla terra promessa, la morte con falce e un Crocifisso con lateralmente due evangelisti¹⁶.

Mi pare necessario sottolineare che come gli antenati cortenovesi hanno dato alla comunità un santua-

rio ricco di opere d'arte, i contemporanei non possono non assumersi l'impegno di evitare che tanto gioiello vada perduto.

* * *

I martiri Fermo e Rustico sono santi della fede eroica, la cui presenza nel mondo attuale è tanto più necessaria quanto più la nostra fede si affievolisce.

Anche il santuario di san Fermo di Cortenova, ritornato al suo primitivo splendore, vorrà essere un grande e non inutile atto di fede.

Remo Canzi



Campanile di Cortenova.

NOTE

- 1 Dizionario enciclopedico italiano - Vol. XII pagg. 611-612 - Istituto della Enciclopedia italiana, fondato da Giovanni Treccani - Roma.
 - 2 GIUSEPPE ARRIGONI - «Notizie storiche della Valsassina» coi tipi di Luigi Di Giacomo Pirola - Milano MDCCCXL - pag. 241.
 - 3 ENRICO GANDOLA - «Il Castello le antiche mura di Lecco e altri scritti d'arte e di storia» Comune di Lecco 1971 - pag. 57.
 - 4 Guida della Diocesi di Milano 1983 - pag. 264.
 - 5 Visite del 5/6 agosto e 9 settembre 1984.
 - 6 È encomiabile la generosità dei fedeli di questa piccola parrocchia
 - 7 «Il Cittadino della domenica» di Monza n. 29 del 21 luglio 1984.
 - 8 A. MASTALLI - «Parrocchie e Chiese della Valsassina nel secolo sedicesimo» in «Memorie storiche della Diocesi di Milano» Vol. IV pag. 39.
Cenno sulla chiesetta di san Fermo, costruita nel 1583 da donna Margherita Moricono e consacrata il 24 agosto 1594 da Gaspare Visconti, secondo documenti dell'Archivio Arcivescovile di Milano.
 - 9 ENRICO GANDOLA - «Il Castello le antiche mura di Lecco e altri scritti d'arte e di storia» Comune di Lecco 1971 - pag. 45
 - 10 Strisce della mitra e del triregno.
 - 11 I documenti dell'Archivio Arcivescovile di Milano dicono che la consacrazione della chiesa è avvenuta il 24 agosto 1594, due lapidi collocate nel santuario segnano invece la data del 24 agosto 1610, sedici anni dopo.
 - 12 Il card. Alfredo Ildefonso Schuster, benedettino, fu arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954, anno della sua morte.
 - 13 Liber chronicus della parrocchia di Cortenova.
 - 14 ENRICO GANDOLA - «Il Castello le antiche mura di Lecco e altri scritti d'arte e di storia» Comune di Lecco 1971 - pag. 73.
 - 15 Idem - pag. 53.
 - 16 Idem - pag. 49.
-

Le angurie di San Fermo

Molti anni fa, mio marito Pasqualino, in occasione della sagra di San Fermo, si era messo in mente di vendere angurie e meloni. Chiese un licenziato provvisorio, acquistò un camion di angurie ai mercati ortofrutticoli di Milano e collocò un banco di vendita in piazza, munito di un grosso ombrellone.

All'inizio le vendite andavano bene ma quando, verso la sera del terzo giorno, le scorte erano ancora abbondanti, Pasqualino si rivolgeva a San Fermo, promettendogli un'offerta proporzionata alle vendite che avrebbe effettuato (numero di angurie). Chiedeva pertanto al patrono che facesse sentire la sete ai suoi devoti, così che acquistando angurie e meloni, contribuivano a far aumentare l'entità dell'offerta che si era impegnato di fare al Santuario.

Pasqualino aveva perso la voce a furia di gridare: *«con le angurie di San Fermo, si mangia, si beve, si lava la faccia. Avanti signori, giovanotti e signorine, ce n'è per tutti!»*.

Alla sera del giorno della fiera, passò il coadiutore della parrocchia di Triuggio, don Giuseppe Almini, con una decina di giovanotti; consumarono sul posto un paio di angurie e, incosapevolmente, fecero da esca per altri acquirenti. Nel frattempo, Pasqualino, gridava: *«l'anguria del prete, l'anguria della salute, chi assaggia ritorna!»*

Alla fine erano rimaste sette o otto angurie che Pa-

squalino non intendeva portare a casa. Successe allora un fatto singolare. Mio marito si rivolgeva agli ultimi stanchi passanti notturni, dicendo (quasi da afono): *«le ultime sono le più buone! Chiudete le feste con l'anguria o portatela a casa per domani!»*.

Sembrava che nessuno desse retta all'improvvisato venditore di angurie. Pasqualino incominciò allora ad indispettirsi e lanciò le angurie rimaste, in mezzo ai piedi dei passanti, causando simpatica e piacevole confusione.

Il camion si svuotò completamente ma sorse un piccolo problema quando si trattò di determinare l'entità dell'offerta da fare a San Fermo, in quanto io affermavo che non essendo rimasti residui, l'offerta doveva essere quella promessa all'inizio delle vendite, mio marito, invece, diceva che doveva essere defalcato il numero delle ultime angurie... lanciate contro chi non era intenzionato a comperarle.

La soluzione del problema venne facilitata da un ultimo avventore che chiese una anguria quando non ce n'erano più. Visto che stavamo mettendo da parte l'importo da offrire a San Fermo, diede anche lui una piccola cifra, precisando che intendeva prendere parte all'offerta che avevamo deciso di fare, considerato che era giunto ad Albiate quando il Santuario era già chiuso.

G.V.M.



Statuto della Società Cooperativa Agricola «Concordia»

TITOLO I.

Costituzione - Sede - Durata - Scopo

Art 1. - È costituita con Sede nel Comune di Albiate fra i lavoratori diretti della terra con speciale riguardo agli ex combattenti, una Società Anonima Cooperativa denominata «Cooperativa Agricola Concordia».

La società ha per iscopo:

1°) di acquistare o assumere in affitto terreni agricoli da enti pubblici e da privati, promuovendone direttamente la coltivazione a mezzo dei Soci, e a norma dei casi, riconoscendone con speciali contratti di vendita o d'affitto ai Soci stessi la coltivazione, secondo i migliori processi e colla dozione della culture più remuneratrici;

2°) assumere imprese di lavori pubblici aventi attinenza col miglioramento dei terreni (bonifiche, disboscamenti, arginature, e quant'altro necessita per procurare lavoro ai propri Soci);

3°) sviluppare ed esercitare le industrie accessorie dell'agricoltura e acquistare per impiegare nelle aziende sociali o per somministrare — anche a credito, dietro valide garanzie — ai Soci, attrezzi rurali o macchine agrarie, piante e sementi, concimi, bestiame ed ogni altro materiale e scorte occorrenti ad un'azienda agricola;

4°) di provvedere allo smercio di prodotti agricoli propri e di quelli dei Soci;

5°) studiare infine ogni mezzo di perfezionamento agrario e divulgare per favorire i progressi e l'incremento dell'agricoltura;

6°) migliorare le condizioni materiali e morali dei lavoratori della terra tutelandone gli interessi singoli e collettivi, organizzandone le forze, curando opportune iniziative integratrici, quali le costituzioni di case coloniche e l'impianto di magazzini collettivi, favorendo l'istruzione e provvedendo la previdenza mediante costituzione di un fondo collettivo per casi di malattia e indigenza e per concorrere all'assicurazione dei Soci presso la Cassa Nazionale di Previdenza.

La Società avrà la durata di anni trenta, decorribili dalla data dell'atto costitutivo e potrà prorogarsi.

La Cooperativa aderisce all'Unione Milanese delle Cooperative Agricole con Sede in Milano e all'Ente Nazionale della Cooperazione.

TITOLO II.

Dei soci

Art. 2. - Il numero dei Soci è illimitato e la responsabilità di ogni Socio per le obbligazioni sociali è limitato all'importo delle azioni sottoscritte.

Art. 3. - Possono essere ammessi a Soci i lavoratori della terra coloni e piccoli proprietari che non abbiano interessi contrari a quelli della Società, che non siano tassati per somme superiori a L. 200, - annue d'imposta erariale principale per terreni e fabbricati e per ricchezza mobile.

Art. 4. - Chi intende essere ammesso a Socio deve farne domanda al Consiglio d'Amministrazione dichiarando di obbligarsi all'osservanza del presente Statuto. Il Consiglio d'Amministrazione prima dell'accetta-



zione dovrà accertare l'esistenza dei seguenti di cui al precedente articolo.

Art. 5. - Ove la domanda d'ammissione sia accettata, il nuovo ammesso dovrà versare la tassa d'ingresso di L. 5, - nonché sottoscrivere almeno un'azione di L. 25, - ed apporre la propria sottoscrizione sul libro Soci a sensi dell'Art. 226 del Codice del Commercio.

Finché tali atti non vengono compiuti il nuovo ammesso non può essere considerato come Socio della Società. Ove non vengono compiuti entro un mese dalla delibera di ammissione a Socio, l'eventuale versamento che fosse stato compiuto nel frattempo verrà trattenuto dalla Società a titolo di penale e devoluto al fondo di riserva.

Il Socio potrà versare le azioni sottoscritte a rate in un tempo non maggiore di un anno dalla delibera di ammissione.

Art. 6. - I Soci non possono recedere dalla Società che in caso di loro trasloco in un Comune diverso da quello ove ha sede la Cooperativa, in tal caso hanno diritto al rimborso delle azioni versate in base al valore risultante dall'ultimo bilancio approvato prima della presentazione della domanda di recesso.

Il rimborso verrà effettuato sei mesi dopo l'avvenuto recesso e ferme le disposizioni degli articoli 226-227 del Codice di Commercio.

I Soci possono pure cedere le loro azioni ad altro socio o ad altra persona avente i requisiti per essere ammessi a Socio (che diventa in tal modo Socio) ma la cessione non è valida se non è autorizzata dal Consiglio d'Amministrazione e non venga regolarmente annotata sul libro Soci e sottoscritta dal cedente e dal cessionario o dai loro mandatari.

Le somme versate per tasse d'ammissione non sono rimborsabili in nessun caso.

Art. 7. - Potranno essere espulsi dalla Società mediante delibera del Consiglio d'Amministrazione tutti i Soci:

a) che non ottemperassero alle disposizioni del presente statuto, delle assemblee o dal Consiglio legalmente prese;

b) che senza giustificato motivo di ristrettezze economiche si rendessero morosi nei versamenti azionari o nel pagamento dei debiti contratti verso la Società per qualunque titolo;

c) che danneggiassero in qualunque modo materialmente o moralmente la Società o fomentassero dissidi

o disordini in seno alla stessa, che venissero condannati a pena restrittiva della libertà personale per reati infamanti.

Il Socio che si ritenesse espulso ingiustamente, non potrà in nessun caso adire all'autorità giudiziaria, ma dovrà esclusivamente appellarsi ai probiviri sociali, i quali giudicheranno definitivamente colle forme del compromesso inappellabile.

I Soci espulsi perdono il diritto al rimborso delle azioni versate e i versamenti da loro fatti saranno devoluti al fondo di riserva, ed il loro importo non potrà mai essere apposto in compensazione di debiti contratti verso la Società per qualsiasi titolo.

Art. 8. - In caso di morte di un Socio i suoi eredi legittimi o testamentari potranno ottenere il rimborso dell'importo versato dal loro autore a titolo di azione ove non intendano designare altro di loro avente i requisiti per essere socio che previa approvazione del consiglio succeda nelle azioni del defunto.

Ove non venga operato il rimborso o il trapasso entro un anno dalla morte del Socio le azioni si intendono decadute e il loro importo è passato al fondo di riserva.

TITOLO III.

Patrimonio Sociale

Art. 9. - Il patrimonio sociale è costituito:

a) dal capitale formato da un numero illimitato di azioni da L. 25, — cadauna;

b) dalle tasse di ammissione di L. 5, — ;

c) dal fondo di riserva;

d) da fondi speciali che dovessero istituirsi a scopo di istruzioni previdenza, miglioramento sociale ed organizzazione di classe;

e) da qualunque liberalità che pervenisse alla Società per essere impegnata nei fini sociali.

Le azioni sono sempre nominative; nessun Socio può possederne per un valore superiore alle L. 5.000, — e non potranno essere sottoposte a pegno o vincolo qualsiasi nè cedute se non nei casi e con le forme di cui al precedente Art. 6.

TITOLO IV.

Bilancio

Art. 10. - Il bilancio comprende l'esercizio sociale

dall'11 novembre al 10 novembre dell'anno immediatamente successivo, e deve essere presentato all'assemblea non oltre i tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Art. 11. - L'utile netto risultante dal bilancio, previa deduzione del 20% a favore del fondo di riserva, sarà destinato a raggiungere il dividendo al capitale sociale fino alla concorrenza del 5% sul valore nominale delle azioni. L'eventuale eccedenza di utili verrà così divisa:

il 50% ai Soci in ragione della somme versate alla cooperativa per canone d'affitto e per acquisto di merci;

il 50% ai fondi di cui all'arti. 9, lettera d).

TITOLO V.

Assemblee

Art. 12 - L'assemblea sarà convocata in sede ordinaria una volta all'anno entro i tre mesi dalla chiusura dell'esercizio per l'approvazione del bilancio per la nomina delle cariche sociali e per stabilire il valore delle azioni in relazione alle risultanze del bilancio.

L'Assemblea sarà convocata in sede straordinaria ogni qualvolta lo crederà necessario il Consiglio d'Amministrazione od il Collegio dei Sindaci e quando sarà richiesta da almeno 1/5 dei soci.

Le convocazioni delle Assemblee, tanto ordinarie che straordinarie, devono eseguirsi mediante l'affissione dell'avviso di convocazione nella sede sociale, durante gli otto giorni precedenti alla data dell'assemblea.

Art. 13. - L'Assemblea è presieduta dal Presidente della Società e in sua assenza dal Vice-Presidente o dal Consigliere più anziano presente.

Trascorsa un'ora da quella fissata nell'avviso di convocazione l'Assemblea potrà validamente deliberare su qualunque degli oggetti compresi nell'ordine del giorno anche nei casi di cui all'Art. 158 del Codice di Commercio qualunque sia il numero degli intervenuti colla semplice maggioranza dei presenti.

Art. 14. - Non sono ammesse votazioni per acclamazione; ordinariamente si procederà col sistema dell'alzata e seduta, salvo che per le elezioni delle cariche sociali per le quali è obbligatoria la votazione a scheda segreta.

Art. 15. - Ogni Socio ha un voto, qualunque sia il

numero delle azioni da lui sottoscritte. In caso di malattia o di altro legittimo impedimento il Socio assente può farsi rappresentare nelle assemblee da altro Socio non amministratore, mediante delega scritta. Ogni mandatario non può rappresentare più di un Socio.

TITOLO VI.

Amministratori

Art. 16. - Sono eleggibili alla carica di amministratori tutti i Soci che siano in regola col versamento delle azioni sottoscritte. Gli amministratori sono dispensati dal prestare cauzione, salvo colui cui è affidata la carica di Cassiere. Le loro azioni sono vincolate alla Società per tutta la durata della loro gestione e sino a rendiconto compiuto.

Art. 17. - Il Consiglio di Amministrazione si compone di sette Soci, eletti dall'Assemblea.

Gli eletti scelgono fra di loro un Presidente e un Vice-Presidente. Nominano pure un Segretario e un Cassiere che possono essere scelti anche tra persone estranee alla Società.

Al Presidente e in sua assenza al Vice-Presidente spetta la firma e la rappresentanza sociale. Gli eletti scadono successivamente ogni anno per metà: nel primo anno la scadenza è determinata dalla sorte, nel successivo dall'anzianità.

Gli scadenti sono rieleggibili. Spetta al Consiglio d'Amministrazione riunito collettivamente con l'intervento della maggioranza dei membri e col voto favorevole della maggioranza degli intervenuti:

1°) curare l'esecuzione di tutti i deliberati dell'Assemblea;

2°) decidere sull'ammissione, recesso ed esclusione dei Soci;

3°) assumere, licenziare e stabilire le retribuzioni del personale;

4°) stabilire l'impiego dei fondi sociali;

5°) assumere affittanze di terreni stabilirne le modalità di coltivazione e quant'altro inerente, procedere agli acquisti di merci, macchine istrumenti, ecc., e curare il collocamento dei prodotti agricoli sul mercato;

6°) assumere prestiti o conti correnti con privati e con istituti di credito quando ciò sia necessario al funzionamento di operazioni da compiere dalla Società,

compresa la facoltà di acquistare e vendere immobili per gli scopi sociali, stipulare mutui, permutare, concedere pegni e ipoteche, specie col credito fondiario della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, acconsentire iscrizioni, postergazioni, riduzioni, surroghe, cancellazioni, annotazioni di svincoli, transigere e compromettere in arbitri amichevoli compositori, e in genere provvedere a tutti gli altri affari di ordinaria e straordinaria amministrazione che non sono espressamente riservati dalla legge o dal presente statuto dell'Assemblea.

Quando le condizioni della Società lo permettono gli amministratori potranno nominare un Direttore per eseguire i deliberati e presiedere all'andamento tecnico dell'azienda colle responsabilità di cui all'Art. 148 del Codice di Commercio.

TITOLO VII.

Dei Sindaci e dei Proviviri

Art. 18. - L'Assemblea nominerà ogni anno tre Sindaci Effettivi e due Supplenti, durante in carica un anno e sono rieleggibili.

Essi possono anche non essere Soci e si applicano ai medesimi le disposizioni degli articoli 183 e 185 del Codice di Commercio.

Art. 19. - Saranno pure nominati ogni biennio dall'assemblea tre proviviri anche estranei alla Società, col l'incarico di dirimere inappellabilmente tutte le vertenze che sorgessero fra Socio e Socio per rapporti sociali, fra Socio e Società, fra la Società e il suo personale.

TITOLO VIII.

Lavori sociali

Art. 20. - I terreni di proprietà sociale o assunti in affitto o ad altro titolo saranno di regola coltivati

in conto sociale, affidandone la lavorazione ai soci lavoratori e a loro famiglie ed eccezionalmente ad operai ausiliari, dietro corresponsione di equo salario non inferiore a quello corrente.

Potranno i terreni suddetti essere sublocati o rivenduti ai Soci con regolare contratto dietro deliberazione del Consiglio e a condizioni da determinarsi.

Art. 21. - In caso di conduzione indivisa, qualora uno dei Soci affittuari, per malattia o altro legittimo impedimento risulti impedito al lavoro nè possa essere supplito dalla famiglia, sarà obbligo degli altri contadini per turno il sostituirlo in caso di lavoro improrogabile.

TITOLO IX.

Scioglimento e liquidazione

Art. 22. — La Società potrà sciogliersi anche prima del termine stabilito, quando il capitale risultante dall'ultimo bilancio approvato sia ridotto alla metà e i Soci non deliberano di reintegrarlo.

Art. 23. - L'Assemblea che delibera lo scioglimento della Società, nomina anche i liquidatori, scegliendoli preferibilmente fra i Soci, fissa le modalità della liquidazione e stabilisce l'impiego degli eventuali utili risultanti dalla liquidazione saldanti i debitori sociali.

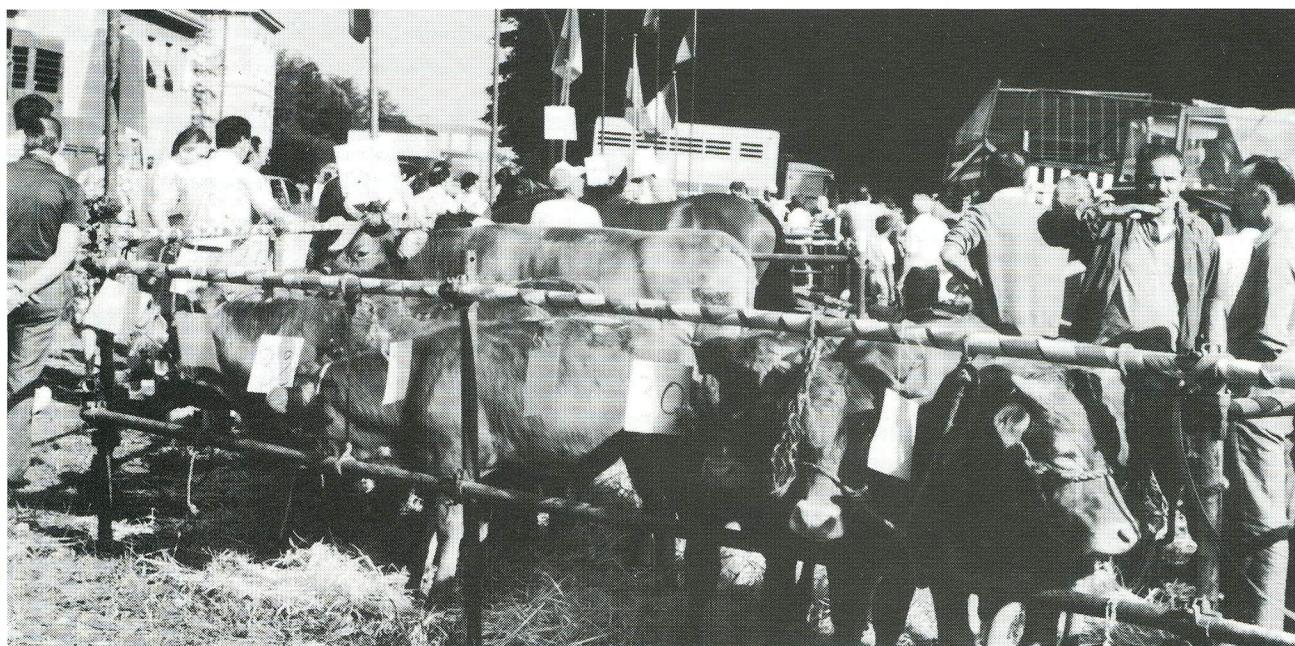
Art. 24. - Per tutto quanto non è disposto dal vigente Statuto, valgono le norme del Codice di Commercio e delle leggi speciali sulle Cooperative Agricole.

TITOLO X.

Art. 25. - Per l'esecuzione del presente Statuto e per la miglior attuazione degli scopi sociali, l'Assemblea delibererà uno o più speciali regolamenti firmati.

Regolamento per la Rassegna Zootecnica «San Fermo 1985»

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 9.00 di martedì 13 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
3. I lavori della Giuria inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.
4. Il bestiame dovrà essere intrattenuto sul luogo della Mostra fino a quando lo crederà necessario la Giuria.
5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati da certificato genealogico.
6. È fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire prima, durante e dopo la manifestazione.
8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
9. Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla Mostra.
10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero dei capi con cui intendono partecipare, ciò possibilmente entro l'8 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
11. La premiazione sarà effettuata il 7 settembre 1985, alle ore 21.

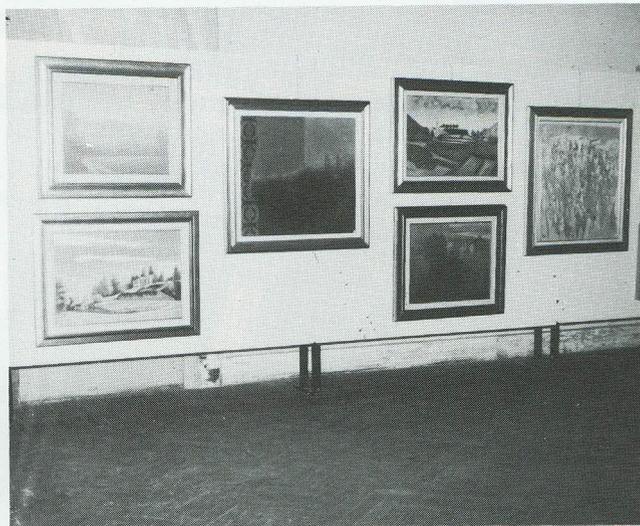
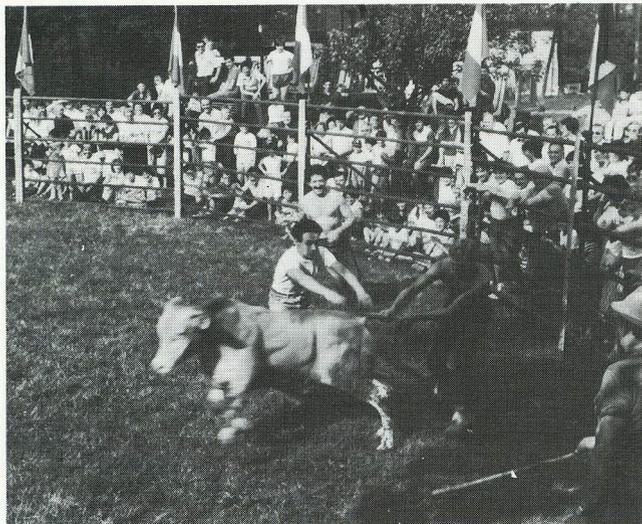


Categorie e premi della Rassegna Zootecnica

	1° premio	2° premio
AZIENDE AGRICOLE ED ALLEVATORI		
Bovini destinati alla produzione della carne		
Vitelli da latte	L. 200.000	L. 100.000
Vitelli da latte tendenti alla coscia	»	»
Vitelli in fase di svezzamento	»	»
Vitelloni maschi della razza piemontese	»	»
Vitelloni maschi della razza limousine	»	»
Vitelloni maschi della razza charolaise	»	»
Vitelloni maschi della razza garonnaise	»	»
Vitelloni maschi incroci	»	»
Vitelloni maschi con tendenza alla coscia	»	»
Vitelloni femmine della razza piemontese	»	»
Vitelloni femmine della razza limousine	»	»
Vitelloni femmine della razza garonnaise	»	»
Vitelloni femmine incroci	»	»
Vitelloni femmine con tendenza alla coscia	»	»
Bovini destinati alla produzione del latte		
Vacche in lattazione	»	»
Manze gravide	»	»
Gruppo di tre manzette d'allevamento	»	»
MACELLAI E NEGOZIANI		
Bovini destinati alla produzione della carne		
Vitelli da latte	Medaglia d'oro o trofeo	Coppa
Vitelli da latte tendenti alla coscia	»	»
Vitelloni maschi della razza piemontese	»	»
Vitelloni maschi della razza limousine	»	»
Vitelloni maschi della razza charolaise	»	»
Vitelloni maschi della razza garonnaise	»	»
Vitelloni maschi incroci	»	»
Vitelloni maschi con tendenza alla coscia	»	»
Vitelloni femmine della razza piemontese	»	»
Vitelloni femmine della razza limousine	»	»
Vitelloni femmine della razza garonnaise	»	»
Vitelloni femmine incroci	»	»
Vitelloni femmine con tendenza alla coscia	»	»
EQUINI		
Pony	Coppa	Coppa
Pony attacco	»	»
Cavallo da sella	»	»
Cavallo da lavoro	»	»
Cavallo con attacco	»	»

Fotocronaca della Sagra di S. Fermo 1984

Zootecnica «San Fermo 1985»



Scorcio della mostra di pittura del 1984.

